

Shalom

Cassago Brianza
Anno XXVI - Numero 03

Notiziario di informazione
parrocchiale

Mese di giugno A.D. 2022

■ Editoriale

“Fonte e culmine della vita cristiana”

di DON GIUSEPPE COTUGNO

Metto per iscritto questi pensieri a pochi giorni dalla celebrazione della Prima Comunione nella nostra comunità parrocchiale. Ieri, nella confessione e nelle prove, ho incontrato tanti bambini e bambine che si stanno preparando per la prima volta ad incontrare Gesù nella comunione eucaristica, e mi ha sorpreso vedere come, rileggendo insieme la pagina di Luca dei discepoli di Emmaus, i ragazzi abbiano con rapidità subito capito che il Vangelo, buona notizia, ci svela ancora oggi che Gesù risorto, nella fede, possiamo incontrarlo nella sua Parola che scalda il cuore e nel gesto dello Spezzare il pane dove Lui si rende presente!

Nella locanda di Emmaus i discepoli riconoscono Gesù quando spezza il pane, come nell'Ultima Cena, e da quel momento capiscono che Lui, non più visibile in carne e ossa, è presente, vivo in una forma nuova, quella eucaristica e questo li riempie di gioia, porta via la tristezza e la loro vita cambia: “Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme dove trovarono riuniti gli Undici i quali dicevano ‘Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone’ Poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane” (Lc 24,33-35).

L'Eucaristia è il cuore della vita cristiana, personale e comunitaria. La Costituzione apostolica del Concilio Vaticano II “*Sacrosanctum Concilium*” sulla liturgia definisce la celebrazione dell'Eucaristia come “*Fons Culmen*”, ovvero “*Il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e al tempo stesso la fonte da cui promana tutta la sua energia. Dalla liturgia, dunque, e particolarmente dall'eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia e si ottiene con la massima efficacia quella santificazione degli uomini nel Cristo e quella glorificazione di Dio, alla quale tendono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa*” (SC 10).

Partecipare alla Messa, allora, per un cristiano e una cristiana, non è un optional, non è una tra le tante cose che si possono fare. È fonte e culmine della vita! Lo dico anzitutto a me, prete, chiamato ogni giorno a celebrare la Messa, davanti al rischio della ripetitività che potrebbe far dire: “*Tante cose da fare e c'è anche la Messa*”. No, la Messa è la grazia che dà senso alle tante cose da fare.

In diverse occasioni, con i preti, con i ministri dell'eucaristia e le catechiste con dolore abbiamo osservato che durante la Messa molti tra i presenti non si accostano alla Comunione. Dobbiamo riconoscere che la pandemia ha sconvolto tante del-

Sommario

- Editoriale (pagina 1)
- L'omelia dell'Arcivescovo a Cassago (pagina 2)
- Il cammino dei nostri seminaristi (pagina 3)
- Alla Montanina con l'Oratorio (pagina 4)
- Altri pensieri di pace (pagina 4)
- Come essere d'aiuto (pagina 5)
- Le beatificazioni di Mario Ciceri e Armida Barelli (pagina 6)
- 25 aprile, festa di San Marco (pagina 8)
- La camminata della pace dell'Oratorio (pagina 9)
- Notizie dalla Caritas (pagina 9)
- Notizie dall'Associazione Sant'Agostino (pagina 10)
- Notizie da Cuba (pagina 11)
- Notizie dallo Zambia (pagina 12)
- “L'asinello”, il mio primo libro (pagina 12)
- Catechisti: un nuovo Ministero (pagina 13)
- Sabato Santo... con le stellette (pagina 14)
- Rubrica - “Vediamo” un'opera d'arte (pagina 16)
- Rubrica - Buona Cucina (pagina 17)
- Rubrica - Un libro per te (pagina 18)
- Gli appuntamenti di “Respira la Montagna” (pagina 19)
- IX Incontro Mondiale delle Famiglie, Roma 22-26/06 (pagina 19)
- Montmartre (pagina 20)

le nostre abitudini e in qualcuno forse ancora c'è un po' di timore... riconosciamo che ci sono sensibilità e vicende personali e intime da rispettare, però chiediamoci come comunità cristiana come testimoniare la bellezza e l'importanza di fare la comunione, di ricevere l'eucaristia nella consapevolezza di quello che ci ha ricordato il Papa: "La comunione non è premio per i perfetti

ma farmaco per chi con umiltà riconosce di dover essere guarito dall'amore di Dio". Un farmaco che non solo ci mette in comunione con Dio ma che ci dà la forza e ci spinge a vivere in fraternità le relazioni con il prossimo.

Nel fare gli auguri ai nostri bambini della Prima Comunione chiediamo anche per noi, personalmente e come comunità cristiana, con le paro-

le di papa Francesco, la grazia di riscoprire l'Eucaristia come Fonte e Culmine per la nostra vita: "Il pane è realmente il Corpo di Gesù donato per noi, il vino è realmente il suo Sangue versato per noi. L'Eucaristia è Gesù stesso che si dona interamente a noi. Nutrirci di Lui e dimorare in Lui mediante la Comunione eucaristica, se lo facciamo con fede, trasforma la nostra vita, la trasforma in un dono".

■ L'omelia dell'Arcivescovo a Cassago

a cura di LORENZO FUMAGALLI



A tempo di record, proprio mentre stiamo per andare in stampa, il nostro Lorenzo Fumagalli è riuscito a trascrivere integralmente l'omelia con "la ricetta della felicità" che mons. Delpini ha tenuto nella messa celebrata nella nostra chiesa parrocchiale venerdì 20 maggio, nel corso della sua visita per l'80mo anniversario della presenza guanelliana a Cassago: ringraziamo molto Lorenzo per questo suo encomiabile servizio (il testo non è stato rivisto dall'autore) e naturalmente pubblicheremo sul prossimo numero di Shalom altri articoli e foto su questa importante giornata.

"Ecco, io vorrei essere felice, che cosa devo fare? dove devo andare? Vorrei essere felice!". Ecco una domanda che mi sembra oggi proibita, da non fare, perché ti dicono: "Ma tu credi ancora

alle favole? ma tu pensi che esista la felicità? Non esiste, quella è una cosa che sta nelle canzonette, ma se riesci devi stare tranquillo devi accontentarti, non avere troppe ambizioni, non pensare che esista la felicità". Ecco questa è la domanda proibita, oppure è una domanda pericolosa, infatti potrete incontrare qualcuno che dice: "Ah tu vuoi essere felice? Bene vieni da me! Io lo so come si fa ad essere felice", pensiamo ad esempio a qualcuno che ha un ristorante e dice: "Bene, vieni da me, mangia, ordina le cose che ti piacciono!"; magari uno anche ci crede, va al ristorante, mangia, ordina le cose che gli piacciono. Poi cosa fa? poi paga il conto va a casa e dice: "Sì abbiamo mangiato bene, non c'è che dire, però la felicità non sarà mica quella roba lì". "Io vorrei essere felice", è una domanda un po' pericolosa perché rischia di

esporti a degli interessi, a della gente che si approfitta di te. Ma io oggi sono venuto qui per rivelare il segreto della felicità, la ricetta della felicità: si compone di due parole che io voglio confidarvi. La prima parola è: "Tu sei amato, o amata", ecco il primo ingrediente necessario per questa ricetta della felicità: tu sei amato, ma qualcuno mi potrebbe dire: "Cosa vuol dire? Guarda che vita che faccio, guarda che problemi che ho", e allora ecco che ci sono persone che vengono a dirti: "Tu sei amato, e infatti io mi dedico a te, perché ti voglio bene!". Questi sono i genitori, così sono le persone generose, così sono i guanelliani: queste sono le persone che dedicano la vita proprio per dire sostanzialmente questa cosa: "Tu sei amato", come diceva don Francesco all'inizio, "Nessuno è un ospite che viene lì perché così almeno trova un servizio, un po' di compagnia". No, ognuno è di casa perché è amato: non è un "problema", non è un malato che deve essere curato, è un familiare amato per quello che è. Ecco la prima parola che spiega la ricetta della felicità: è proprio per chi dubita di essere amato che queste persone vengono e ti dicono "In nome di Gesù io mi dedico a te, quel Gesù che guardi e rivedi sulla croce, che dice: io vi ho chiamato amici e vi ho amati fino al punto supremo, fino a dare la vita per voi, non c'è amore più grande di questo". È questa la missione di Gesù che, come dice il Vangelo illumina, è luce, vince le tenebre, ti fa capire che non è proibita la domanda sulla felicità, che non è un sogno impossi-

bile, una fantasia, che non è un piacere di un momento. *“Tu sei amato, con un amore che ti accompagna sempre, sino alla fine tu sei amato”*.

E la seconda parola della ricetta sulla felicità è: *“Tu sei chiamato a donare”*, tu puoi amare e tu hai una vocazione all'amore, cioè alla vita. La tua vita non è un caso, un tempo, un destino che capita così, che non si sa perché arrivi e non si sa dove va. Tu sei amato e sei capace di amare, quindi sei chiamato ad amare; proprio tu, così come sei, giovane o anziano uomo o donna, persona che ha capacità di fare certe cose, persona che ha capacità di farne altre: tu sei capace di amare, perciò mettiti in cammino, continua a camminare!

Qualche volta, mi sembra che la gente di oggi somigli a una bellissima macchina, ad esempio a una Ferrari: Per gli Italiani, per noi insomma, forse per tutti, la Ferrari è la macchina più bella del mondo, è una macchina bella e che si vede. Quando, ad esempio, sei in un parcheggio e ci sono lì anche cento macchine ma una è una Ferrari, ecco che subito lo sguardo si rivolge a quella: rossa, bella. Tuttavia, succede questo nella mia città di Milano, che c'è qualcuno, in questi vecchi palazzi dove abitano i signori, che all'interno del parcheggio, lì nel giardino ha lì una Ferrari bella, rossa, pulita sempre, e questo signore quando l'accende, la Ferrari fa un baccano tremendo e fa un rumore che disturba tutto il palazzo. Però quindi quando esce, insomma deve fare un po' di manovre, perché il cortile è un po' stretto – poi c'è la colonna, poi c'è una fontanella – e quindi fa rumore, va avanti e indietro, ci vogliono un po' di manovre e quin-

di, ecco, disturba. Però poi, quando la Ferrari è in strada o sull'autostrada, sfreccia via e tutti la guardano quando sono sorpassati da questa bellissima freccia, una macchina straordinaria. Ecco io dico che questo paragone può aiutare a capire la gente di oggi. La gente di oggi è come una Ferrari, ha cioè tantissime possibilità che forse ottant'anni fa non c'erano qui a Cassago, come in nessuna parte del mondo. La gente di oggi è attrezzata, ha gli strumenti, ha l'intraprendenza, ha le capacità per fare tante cose meravigliose. Però tante volte mi sembra come una Ferrari in un cortile e quindi si muove, va piano piano, deve stare attenta di qui, deve stare attenta di là, insomma è come se fosse imprigionata! Come mai? Forse perché oggi si è diffusa l'idea che non c'è più la strada. Noi siamo una macchina potente, potremmo andare a trecento all'ora, ma non c'è la strada, non c'è una meta, perciò una Ferrari sta lì del cortile, fa baccano, si muove... così ha molte cautele ma non combina niente se non il rumore.

Ecco, per questo sono venuto a dirvi che invece noi conosciamo la strada, conosciamo la meta, e perciò noi possiamo dire: *“Corri, corri umanità, ma non così a caso, non soltanto per divertirti, corri perché c'è una meta da raggiungere, e la strada è segnata, e questa è la tua vocazione ad amare, la tua vita non è un parcheggio dove devi stare cercando di fare meno rumore possibile, la tua vita è una vocazione a correre, a guardare in avanti, ad amare la vita a mettere a frutto tutto quello che puoi fare per te, per gli altri, perché questa è la felicità: correre verso la meta!”*. Ecco perché sono venuto qui oggi per

celebrare persone che hanno fatto della ricetta della felicità la loro regola di vita. I guanelliani vivono così, come gente che ha ricevuto questa rivelazione, io sono amato, sono capace di amare, perciò mi dedico ad amare, a servire, e i guanelliani, qui a Cassago così come in tutto il mondo sono qui per dirlo a tutti noi, a tutti gli amici che abitano in casa, quelli che ci vanno di giorno, a quelli che girano intorno, a tutto il paese di Cassago, a tutta questa terra. Ci sono per dire: *“Amici, noi sappiamo la ricetta della felicità, venite che ve la spieghiamo, ecco la ricetta della felicità noi siamo amati e siamo chiamati ad amare. Ecco perché noi oggi facciamo festa!”*.

Poi sono venuto anche per dare la Cresima al nostro amico Stefano: la Cresima, cos'è la Cresima? Ecco, è proprio questo il dono dell'amore che rende capaci di amare, lo Spirito Santo che abbiamo ricevuto nel battesimo entra con una nuova forza nella vita di Stefano e in tutti quelli che sono stati cresimati, per essere quella presenza che ogni giorno ti dice che sei amato: *“Vivi questo giorno amando”*. Noi siamo qui a celebrare quello che il Signore Gesù ci ha rivelato, cioè la ricetta della felicità, e dona il suo spirito a Stefano perché questa ricetta della felicità non sia solo come le ricette che si trovano sui libri o in Internet per fare una pasta, ma sia la presenza della forza di Dio che ci convince che siamo amati, e che ci incoraggia ad amare.

Celebriamo dunque questa festa, cerchiamo uscendo dalla celebrazione di diffondere – dove ci capita di vivere, con tutte le persone che ci capita di incontrare – la ricetta della felicità.

■ Il cammino dei nostri seminaristi

Annunciamo con gioia che il nostro seminarista Lorenzo Molteni è stato ammesso tra i candidati agli ordini sacri che si svolgerà il prossimo 8 settembre in Duomo a Milano. Nel frattempo, l'altro nostro seminarista Davide Zilioli inizierà il quarto anno di studi teologici.

Ringraziamo poi, di cuore, il seminarista Ivan Sanna per la sua presenza e il suo servizio nella nostra parrocchia, e lo accompagniamo nel nuovo cammino che ha deciso di intraprendere in preparazione al Diaconato permanente.

Infine, accogliamo con gioia e riconoscenza il nuovo seminarista Niccolò Frattolillo (compagno di classe di Lorenzo) che farà esperienza nella nostra parrocchia già a partire dall'oratorio feriale e dal campeggio, e che sarà con noi per tutto il prossimo anno pastorale.

■ Alla Montanina con l'Oratorio

a cura di GIACOMO GIUSSANI*

I ragazzi dell'Oratorio, in particolare preadolescenti e adolescenti, si sono raccolti in un weekend di gioia, condivisione, felicità e unione che si è contraddistinta nella preghiera. Ecco di seguito le testimonianze di due adolescenti che hanno vissuto in prima persona l'esperienza:

“La minivacanza alla montanina è stata un'opportunità per fare nuove conoscenze, rafforzare i rapporti con chi già si conosceva per pregare tutti insieme in modo che risultasse tutto più leggero. Noi animatori ci siamo impegnati a far divertire i 'preado' riscontrando successo so-

prattutto con il giocone finale notturno. Questo campeggio è stato un luogo in cui abbiamo potuto divertirci in modo genuino, in cui abbiamo potuto essere noi stessi e in cui imparare a rispettare gli uni gli altri in una circostanza di convivenza”.

“Questa breve, ma intensa, vacanza alla Montanina è stata un'esperienza costruttiva e arricchente, sia per noi animatori e animatrici sia per i ragazzi che abbiamo accompagnato. Ci siamo divertiti molto, tra tornei di calcio e pallavolo e giochi svolti tutti insieme. Non sono mancati momenti di preghiera in cui ci

hanno aiutati il seminarista Ivan e il nostro don Giuseppe. Il tema che ha unito questi tre giorni è stato quello della fiducia: non solo quella che riponiamo negli altri, ma anche quella che abbiamo in noi stessi. Grazie a questo argomento, vissuto attraverso attività, pensieri e riflessioni condivise durante i diversi momenti della giornata, abbiamo avuto l'opportunità di conoscerci meglio, di socializzare e di imparare a fidarci gli uni degli altri in un clima sereno e piacevole”.

* Con gli altri ragazzi del Gruppo adolescenti

■ Altri pensieri di Pace

Nello scorso numero, pubblicato ad aprile, avevamo chiesto a sacerdoti, religiosi, religiose e seminaristi nativi di Cassago, o che comunque hanno con Cassago un rapporto “speciale”, di scriverci un loro pensiero di Pace. Ne abbiamo ricevuti alcuni altri, eccoli in ordine alfabetico*.

Don Franco Amati - *“Perdonaci la guerra”*, questa la preghiera del Papa per questa nostra umanità, vittima e complice di questo delitto che addolora il cuore del Padre e di coloro che si riconoscono fratelli. Quante famiglie devastate, quanti genitori e figli sconvolti, quanti anziani disperati, quante cose e case distrutte, da questo peccato, da questa pazzia! Perché? Le ambizioni, le strategie, i progetti di chi ha potere, sono causa di questo insulto, di questo assassinio della gente perseguitata, imbrogliata, mal informata, usata e abusata per fini e promesse inadeguate e menzognere. Tutto causato e imposto da chi se ne sta ai posti di comando o ai tavoli della diplomazia ipocrita al servizio dei potenti e dei venditori di armi, che mettono in pericolo il bene comune per i loro profitti. I sacrifici che siamo costretti a fare (e quanti ne facciamo e ne faremo anche noi e ne farà soprattutto la povera gente!) sono più a vantaggio dei potentati economici, che per le popolazioni in guerra! Ma dentro questo abominio il mio pensiero va a quelli che riteniamo gli “operai” della guerra, i soldati, che più che carnefici – magari poi lo diventano anche – sono loro stessi vittime di queste strategie di morte: strappati alle loro famiglie, ricevono direttive, eseguono ordini, causano e subiscono violenze di ogni genere, imbevuti di sentimenti di odio e di vendetta, essi stessi si trovano più o meno volontariamente ad essere complici e fautori di distruzione dell'umanità, da qualsiasi parte siano a combattere. A loro, ai soldati di entrambi gli schieramenti, a cui la guerra ha stravolto loro vita e ad alcuni anche la mente, separati dai loro cari sempre in ansia per loro, mandati in prima linea a uccidere e ad essere uccisi, giovani speranze illuse e strumentalizzate, dedico questa *“Preghiera di un soldato morto in guerra”*, rinvenuta nello zaino di un soldato anonimo morto nella battaglia di Montecassino del 1944: *“Ascolta, mio Dio. mi hanno detto che non esistevi e io, come uno stupido, ho creduto che avessero ragione. L'altra sera dal fondo di una voragine, scavata da un obice, ho visto il tuo cielo. Di colpo mi sono accorto che mi avevano imbrogliato. Avessi preso un po' di tempo per guardare le cose, mi sarei accorto benissimo che quelle persone si rifiutavano di chiamare gatto un gatto. Mi chiedo, mio Dio, se ti andrebbe di stringermi la mano... Eppure sento che non ti sarà difficile comprendermi. È curioso che sia dovuto venire in questo luogo d'inferno, per aver il tempo di vedere il tuo volto. Ti amo terribilmente: ecco quello che voglio che tu sappia. Tra poco ci sarà un orribile attacco. Chissà! Può darsi che proprio questa sera io bussi alla tua porta. Noi due, fino a quest'istante, non siamo stati amici, e mi chiedo se mi aspetterai sulla soglia della tua casa. Lo vedi? Adesso piango. Sì, proprio io, piango come un bambino. Se ti avessi conosciuto prima... È l'ora! Bisogna che vada. È strano; da quando ti ho incontrato non ho più paura di morire”.* Con la preghiera e l'augurio che la luce della Pasqua e la forza dello Spirito del risorto rinnovi la mente e il cuore degli uomini.

Don Luigi Redaelli - In questo tempo è difficoltoso elaborare un messaggio sul tema della Pace, vi passo tuttavia la mia riflessione fatta ai Decani della Zona V della nostra Diocesi su questo tema. Certo, il contesto era differente e l'uditorio era composto esclusivamente da sacerdoti, ma confido sia comunque possibile estrapolare qualcosa di significativo anche per la comunità di Cassago. Scrive infatti papa Francesco per la 55ma Giornata Mondiale della Pace: *“In ogni epoca, la pace è insieme dono dall'alto e frutto di un impegno condiviso. C'è, infatti, una 'architettura' della pace, dove intervengono le diverse istituzioni della società, e c'è un 'artigianato' della pace che coinvolge ognuno di noi in prima persona. Tutti possono collaborare a edificare un mondo più pacifico: a partire dal proprio cuore e dalle relazioni in famiglia, nella società e con l'ambiente, fino ai rapporti fra i popoli e fra gli Stati”*. Ecco, riprendendo le parole di papa Benedetto XVI possiamo constatare come si possa parlare di pace proprio a partire da ciò che ci divide, dai nostri conflitti, purché si sia disposti a vincere il risentimento che ne nasce e a *“tirare una riga”* sulle contese e sul lamento reciproco: far nascere la pace vuol dunque dire essere aperti (tutti!) al perdono, alla rinuncia alla vendetta, al superamento dell'aridità del cuore, ciò anche nel nostro piccolo e nel nostro quotidiano perché le cose grandi sempre nascono da cose minuscole. Nella comunità di Cassago possono forse risuonare in modo particolare le parole di Sant'Agostino nelle Confessioni (XIII, 35-50) là dove dice: *“Signore Dio, tu che ci hai già arricchito di tutto, donaci anche la tua pace, la pace della festa, una pace senza tramonto”*, così come quelle della Liturgia Ambrosiana che fin dall'inizio dell'anno, nella I domenica dopo l'Epifania, così prega: *“Donaci la tua pace Signore Dio nostro; da te abbiamo avuto ogni bene. Signore Dio nostro, noi siamo il tuo popolo; altro Dio non abbiamo, non abbandonarci”*.

Suor Maria Bambina Riva, S.P.R. - Anno 2022 mese di marzo: un'esperienza triste, devastante, un vero massacro sconvolge il mondo; la Russia attacca l'Ucraina e migliaia di profughi si riversano in condizioni disperate in Europa. Mi sento sempre tra voi, e vi assicuro che qui nella comunità di Borgomanero offriamo generosamente rifugio, casa, alimenti, vestiari, scolarità. Infatti, anche la mia comunità di ventiquattro sorelle anziane (ha 101 anni la più ricca di età e di vitalità) si sente coinvolta nel dolore di tanti fratelli e sorelle. Che facciamo? C'è chi lavora alla Caritas, all'ascolto delle numerose sfollate che tendono la mano in attesa di un aiuto. E le altre? Pregano e offrono il loro handicap fisico per la pace. I ragazzi della scuola vengono sensibilizzati al problema e la loro generosità è fatta di entusiasmo e donazioni che lasciano sbalorditi tanto è il tempo che dedicano all'Emporio *“Borgosolidale”*. Con loro ripetiamo anche noi la bella poesia di Gianni Rodari: *“Un arcobaleno senza tempesta, questa sì che sarebbe una festa, sarebbe una festa per tutta la Terra, fare la pace prima della guerra”*.

* La sigla “S.P.R.” indica la Congregazione delle Suore della Provvidenza Rosminiane.

■ Come essere d'aiuto

1. Il progetto Caritas

Caritas ha attivato un programma di aiuti per rispondere ai bisogni più urgenti della popolazione, supportando Caritas Ucraina che coordina le attività umanitarie nel Paese.

Come contribuire:

- Con versamento in contanti negli appositi contenitori presenti alle porte della chiesa;
- Con carta di credito online sul sito <https://donazioni.caritasambrosiana.it>;
- Con bonifico bancario sul C/C Banco BPM intestato a “Caritas Ambrosiana Onlus”, IBAN: IT82Q0503401647000000064700 con causale *“Conflitto in Ucraina”*;
- Con versamento sul C.C.P. num. 000013576228 intestato a “Caritas Ambrosiana Onlus”, Via San Bernardino 4 - 20122 Milano con causale *“Conflitto in Ucraina”*.

Le offerte tracciabili (carta di credito online, bonifico bancario, versamento su C.C.P.) sono detraibili fiscalmente.

2. Il progetto accoglienza

Come scritto già nel numero scorso di *Shalom*, la nostra Parrocchia, con l'aiuto dei Padri guanelliani, si apre all'accoglienza sulla base dei bandi di Caritas e Protezione Civile per ospitare alcuni profughi dall'Ucraina a Cassago, in una prima fase presso l'Istituto Sant'Antonio ai Campi Ascutti, poi nei locali della Parrocchia di Via Sauro 15 e Piazza don Giovanni Motta.

Al momento sono molti i volontari che stanno collaborando ai necessari lavori di adeguamento e imbiancatura delle strutture, e sono già state ricevute numerose e generose offerte.

Proprio mentre andiamo in stampa abbiamo ricevuto la conferma che – all'interno di un progetto di Caritas

Ambrosiana – da giugno ospiteremo due famiglie: soggetti qualificati aiuteranno la parrocchia a gestire la situazione nei due appartamenti che, come detto, stiamo ultimando di preparare. Vi terremo informati di ogni novità e ovviamente a tutti i volontari e benefattori va il profondo ringraziamento dell'intera comunità. Continuiamo nel frattempo a non far mancare l'aiuto, la collaborazione e soprattutto la preghiera per la fine delle ostilità.

Come contribuire:

- Con versamento in contanti nelle modalità che saranno comunicate tra le proposte parrocchiali;
- Con bonifico bancario sul C/C intestato alla Parrocchia dei Santi Giacomo e Brigida di Cassago, IBAN: IT22J089015113000000700761 con causale "Parrocchia Cassago Accoglienza Ucraina";
- Dando disponibilità come volontari per accompagnare fin da subito i due nuclei familiari nei loro primi passi nella nostra comunità (accompagnamento educativo, esigenze sanitarie e scolastiche, pratiche legali, etc.);
- Donando i beni necessari che saranno specificati non appena chiarite le necessità (arredo casa, vestiario, etc.);
- Supportando le iniziative che la Parrocchia metterà in atto in collaborazione con le realtà istituzionali e associative (Amministrazione comunale, Associazione "Cassago chiama Chernobyl", altri Gruppi e Associazioni, etc.).

Le beatificazioni di Mario Ciceri e Armida Barelli

di PIERA MERLINI



La Chiesa tutta, ma in particolare la nostra Diocesi di Milano, è in festa per due nuovi Beati: don Mario Ciceri e Armida Barelli. La cerimonia di beatificazione, si è svolta nel Duomo di Milano lo scorso 30 aprile,

presieduta dal card. Marcello Semeraro, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, rappresentante di Papa Francesco. Numerosi i concelebranti oltre al nostro arcivescovo Mario Delpini: l'Assistente ecclesiastico

generale dell'Università Cattolica mons. Claudio Giuliodori e l'Assistente ecclesiastico generale dell'Azione Cattolica Italiana mons. Gualtiero Sigismondi che è anche Vescovo di Orvieto-Todi. Nell'assemblea, erano pre-

sentì diversi rappresentanti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, dell'Azione Cattolica Italiana e dell'Istituto delle Missionarie della Regalità di Cristo, tre realtà legate alla figura di Armida Barelli. Presenti anche autorità e cittadini di Veduggio e Sulbiate, i paesi in cui don Mario Ciceri è nato e ha poi svolto il suo ministero.

Mario Ciceri, nato a Veduggio l'8 settembre del 1900, ancora fanciullo manifestò la volontà di diventare prete. Il suo ideale si consolidò negli anni di formazione vissuti prima nel collegio Gervasoni di Valnegrà (Bergamo), dove venivano accolti i ragazzi poveri orientati al sacerdozio, e poi nel Seminario diocesano di Milano. Ordinato sacerdote il 14 giugno 1924, fu subito destinato come coadiutore nella frazione Brentana, parrocchia di Sulbiate. Scelse per sé uno stile di vita sobrio ed essenziale, pronto al sacrificio, sostenuto da intensa preghiera e da un'attenta cura della vita interiore.

L'oratorio, reso più accogliente anche grazie al suo lavoro manuale, divenne il luogo privilegiato per educare i giovani, anzitutto con l'esempio, a una scelta matura e consapevole di vita cristiana. Dotato di non comuni doti organizzative, fondò e animò l'Azione Cattolica, istituì la "Messa dello scolaro" che si celebrava ogni mattina prima dell'inizio delle lezioni, curò la direzione spirituale, dedicando molto tempo al Sacramento della Riconciliazione, suscitando nel piccolo paese numerose vocazioni alla vita consacrata. Stimolò i giovani a proseguire gli studi per crearsi una cultura ampia e articolata; appassionato di musica, diede vita a compagnie teatrali e a scuole di canto. Negli anni della Seconda guerra mondiale e della Resistenza, mantenne i contatti con i militari mediante il foglio informativo "Voce amica"; mise a rischio se stesso per venire in aiuto ai partigiani, agli sbandati, ai fuggiaschi italiani e di altre nazioni, contribuendo con la sua autorevolezza a salvare molte vite. Agli ammalati rivolse un'attenzione speciale: li visitava nelle famiglie e negli ospedali e si offriva di trascorrere la notte al capezzale dei morenti, recitando il Rosario. Fu generoso con i poveri: nessuno si allontanava dalla sua casa senza aiuto e sostegno spirituale e materiale. Questo fecondo apostolato si interruppe tragicamente. Mentre tornava in bicicletta dal paese di Verderio Inferiore, do-

ve aveva prestato come il suo solito, il ministero di confessore straordinario, fu investito da un calesse; ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale di Vimercate, dopo due mesi di sofferenze morì il 4 aprile 1945. Intorno a lui si diffuse fin da subito tra il popolo cristiano una particolare fama di santità. L'urna con i resti mortali è stata posta nella chiesa di Sulbiate, presso l'altare laterale della Madonna, sotto la sua reliquia (un frammento della falange). Vicino alla chiesa si può visitare il museo dedicato a don Ciceri. Prima della beatificazione, era stato dichiarato Venerabile il 1° dicembre 2016.

Armida Barelli nacque a Milano il 1° dicembre 1882 e fu battezzata nella chiesa di San Carlo al Corso. Studiò nel collegio svizzero gestito dalle suore francescane della Santa Croce, dove ricevette l'educazione religiosa che le era mancata in famiglia. Decisivo ai fini della sua formazione spirituale e del suo impegno apostolico fu, nel 1910, l'incontro con Padre Gemelli: sotto la sua guida nel 1913, alla vigilia della festa del Sacro Cuore, nel Duomo di Milano si offrì definitivamente al Signore, impegnandosi a vivere l'apostolato cristiano nel mondo. Nell'ottobre del 1918 fu nominata da papa Benedetto XV Vicepresidente dell'Unione Donne Cattoliche, con l'incarico di dare inizio all'associazione della Gioventù Femminile di Azione Cattolica che, grazie alla sua opera instancabile, si radicò presto in tutto il territorio nazionale. In un tempo in cui la donna non aveva grandi spazi di azione, generazioni di ragazze poterono condividere la passione della testimonianza cristiana, operando attivamente nella vita della Chiesa e della società. Insieme a Padre Gemelli fondò nel 1919 il Pio Sodalizio delle Terziarie Francescane del Regno Sociale del Sacro Cuore, che sarebbe divenuto l'Istituto Secolare delle Missionarie della Regalità di Cristo, oggi diffuso nei cinque continenti. Vi facevano parte donne laiche, consacrate a Dio, che testimoniavano lo spirito di san Francesco, la possibilità di vivere il Vangelo nella condizione secolare, alla sequela di Gesù obbediente, povero e casto, per una missione laicale nella Chiesa e nel mondo. Negli anni 1919-1921, con padre Gemelli, monsignor Francesco Olgiati e il dottor Ludovico Necchi, partecipò alla progettazione e alla fondazione dell'Università Cattolica

del Sacro Cuore, considerata strumento necessario per formare le classi dirigenti del futuro solidamente ancorate ai valori cristiani. Sempre con Padre Gemelli, a partire dal 1929, promosse l'Opera della Regalità, che ebbe un ruolo di primo piano nella diffusione in Italia della formazione liturgica e contribuì a preparare il rinnovamento liturgico conciliare. Nel 1946 lasciò la presidenza della Gioventù femminile per assumere, su indicazione di papa Pio XII, la Vicepresidenza generale dell'Azione Cattolica. In questa veste, si prodigò anche per sensibilizzare le donne chiamate per la prima volta al voto nelle elezioni per l'Assemblea Costituente.

Come ebbe a dire san Giovanni Paolo II, "La sorgente di questo suo multiforme e fecondo apostolato era la preghiera e, specialmente un'ardente pietà Eucaristica, che trovava la sua risorsa più concreta ed efficace nella devozione al Cuore di Gesù e nell'adorazione al SS.mo Sacramento". Colpita da una grave malattia, morì il 15 agosto 1952 a Marzio (Varese) da dove la salma venne tralata nella cripta dell'Università Cattolica, in cui tuttora riposa. Prima della beatificazione, era stata dichiarata Venerabile il 1° giugno 2007.

Dopo la lettura dei profili biografici e alcune preghiere, si sono susseguite le tappe previste dal rito: sono state svelate le immagini dei due Beati ai lati del tabernacolo e sono state portate all'altare le loro reliquie. Il Card. Semeraro, dopo aver ricordato alcuni tratti della personalità delle due figure, ha così concluso: "In queste storie di santità, umili e nascoste come quella del beato Mario Ciceri, o pubbliche e note come quella della Beata Armida Barelli, si manifesta sempre la forza dello Spirito, che il Risorto possiede senza misura".

Al termine della celebrazione è intervenuto l'Arcivescovo: "Le foto che ci fanno conoscere la beata Armida e il beato Ciceri, forse ci fanno pensare alle vecchie zie e al vecchio zio prete che sono tanto cari e insieme tanto improbabili e anacronistici. In realtà più si conoscono e più si scoprono vivi e imitabili". Ha poi aggiunto a sorpresa un annuncio personale: "Ho deciso che celebrerò il mio onomastico non più il 19 gennaio, che ricorda san Mario martire del terzo secolo; lo celebrerò invece il 14 giugno, memoria del beato Mario Ciceri, un santo prete ambrosiano".

Don Mario viene così ricordato dal

Gruppo "Amici di don Mario" di Veduggio sul mensile "La Fiaccola": "Si vuole ricordare don Mario Ciceri perché è stato e sarà nel tempo un testimone esemplare di Cristo, un diffusore tenace della Buona Novella, un apostolo infaticabile degli ultimi, un ascoltatore attento e prezioso delle sofferenze e dei bisogni di tutti, un preciso punto di riferimento per chiunque si sentisse confuso, incerto, impaurito e senza speranza. Due sono stati i pilastri della sua breve vita e della sua missione sacerdotale: la fede e il prossimo. Pilastri che si sono fusi in unico stile di vita divenuto straordinario nella quotidianità. Infatti, la sua fede incrollabile in Gesù e nella Madonna si è concretizzata, giorno dopo giorno, nella gente, negli ammalati, negli anziani, nei ragazzi e giovani, nei poveri, nei diseredati e nei perseguitati. Don Mario, forte del sostegno della preghiera, non solo si è sempre preso cura del prossimo, ma si è fatto prossimo in ogni momento con lo spirito di una 'missionarietà della porta accanto' e del dono gratuito che lo ha portato ad offrire anche la sua stessa vita per la salvezza degli altri. Durante la guerra, dopo l'8 settembre, aveva creato una fitta rete di assistenza e di collaborazione. Di persona, nottetempo, cercando di eludere i controlli del regime, accompagna-

va in bicicletta i fuggiaschi in Val Chiavenna al confine con la Svizzera. A riconoscimento di questa estrema dedizione e dello sconfinato amore che nutriva nei confronti del prossimo, nel 1985 – Arcivescovo il card. Martini – è stata conferita alla sua memoria la Medaglia d'Oro della Resistenza. Subito dopo la sua morte, i suoi parrocchiani hanno cominciato spontaneamente a pregarlo, a venerarlo e invocarlo nei momenti difficili con particolare devozione. La sua memoria è passata così di generazione in generazione, senza perdere spessore e validità da chi lo ha conosciuto di persona a chi ne ha semplicemente sentito parlare ed è ancora oggi custodita con riconoscenza e rispetto".

Numerosi sono i libri che parlano di Armida Barelli, si spazia dalle sue lettere, inviate e ricevute, alla sua biografia e anche a una storia a fumetti per i più piccoli. Anche se le immagini sono in bianco e nero, cioè d'altri tempi, Armida è una donna moderna per molti aspetti. Si faceva chiamare Ida e si considerava e veniva chiamata dalla Gioventù femminile "La sorella maggiore". La sua vita è stata una luminosa testimonianza di autentica vita cristiana, incarnata nella realtà temporali del suo tempo. La sua causa di beatifica-

zione è stata avviata dall'allora Arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini il primo marzo 1961, all'avvicinarsi dei dieci anni dalla morte, quando ancora erano presenti generazioni di donne italiane che potevano testimoniare dell'esempio della sua vita apostolica ardente, che scaturiva da una profonda vita spirituale di unione con il Signore che nutriva con la Parola di Dio, la liturgia, la fervente devozione al Sacro Cuore di Gesù, all'Eucaristia, a Maria Immacolata e ai Santi, vivendo in pienezza nel quotidiano la chiamata alla santità con prontezza, fermezza di volontà e intelligente dedizione nei momenti di difficoltà e nei momenti di gioia. Armida da giovane aveva scritto: "Mi canta nell'anima l'amore del Signore". Questo canto in lei non si è mai interrotto, anzi è diventato più armonioso, più forte e perfetto con il passare degli anni e nel moltiplicarsi degli impegni.

Anche a noi è chiesto di vivere bene "l'ordinario" in cui viviamo: approfondire e vivere la fede, con la preghiera, la Parola, da corresponsabili nella Chiesa nonostante le difficoltà, con fiducia nel Signore, pronti a un servizio a chi è nel bisogno.

■ 25 aprile, festa di San Marco



Se è vero che per il terzo anno consecutivo non si è potuta programmare la tradizionale festa di Oriano (la cui organizzazione avrebbe dovuto prendere avvio diversi mesi prima di aprile, quando ancora non vi erano certezze sulle riaperture che sarebbero state consentite) altrettanto vero è che tutta la nostra parrocchia ha sentito con particolare forza la ricorrenza di San Marco, quest'anno impreziosita dalla presentazione del libro "L'Asinello" opera dell'orianese Lorenzo Fumagalli.

Altro motivo di festa è stato dato dalla celebrazione della festa nazionale del 25 aprile proprio a Cassago, dove abbiamo ospitato le autorità dei paesi vicini per la posa delle corone davanti al monumento nella piazza del Palazzo comunale e poi accanto alla lapide posta all'entrata della Sala civica appunto di Oriano. Alla messa, celebrata nella chiesetta dedicata proprio a San Marco, hanno preso parte tanti cittadini e le rappresentanze dei vari Comuni con i loro rispettivi gonfaloni: che questo possa essere di buon auspicio per le celebrazioni del prossimo anno, quando tutti speriamo sarà possibile tornare a vivere le belle tradizioni che per cinquant'anni hanno animato la nostra comunità parrocchiale.

■ La camminata della pace dell'Oratorio

di VALENTINA VIGANÒ

Benessere, sicurezza, completezza e prosperità, in un'unica parola: Pace. È su questo concetto che si è incentrata la domenica dello scorso 8 maggio: la giornata, organizzata dall'Oratorio e dal comitato genitori con il patrocinio del Comune di Cassago, ha avuto inizio con le significative parole di don Giuseppe durante la Santa Messa delle 11. Sono infatti state accolte dalla comunità cassaghesa alcune famiglie con bambini provenienti dall'Ucraina, e insieme a loro si è pregato per la cessazione dell'inutile guerra ora in atto.

Al termine della celebrazione, con partenza dalla Chiesa parrocchiale dei Santi Giacomo e Brigida, ha avuto luogo una piccola processione di fedeli verso l'Oratorio, capeggiata dalle bandiere dell'Ucraina e della Pace, oggi più importanti che mai. Una volta giunti, il Sindaco e il Presidente dell'Associazione Cassago chiama Chernobyl hanno commosso i presenti con un discorso molto toccante rivolto alla comunità Ucraina e agli aiuti concreti che l'Associazione sta fornendo. A seguire un intero pomeriggio all'inse-

gna della convivialità, dell'armonia e del divertimento con pic-nic, trucca-bimbi, laboratorio lavoretti e "Oratoriadi", giochi a squadre con premiazioni finali organizzati per tutti i bambini ma che hanno divertito anche i più grandi. Una semplice giornata che ha sicuramente fatto riflettere, ha unito e ha aperto il cuore di tutti, e almeno per un momento ha riportato sui bambini Ucraini presenti un sorriso sul quale, purtroppo, solo per adesso, hanno premuto il pulsante pausa.

■ Notizie dalla Caritas

di GIUSEPPE PAROLINI

Sono passati due anni dall'ultima volta in cui c'era stata quella bella iniziativa, "Una rosa per la solidarietà", che la pandemia ci aveva bruscamente fatto interrompere; ora siamo ritornati, legando alla Festa della Mamma l'aiuto e il sostegno ai più fragili attraverso il dono di una rosa. Sì, una rosa, che oltre a significare l'amore che tutti noi abbiamo per le nostre mamme ci ricorda anche che molte persone si trovano in difficoltà e chiedono alla nostra comunità un aiuto non solo finanziario ma anche di comprensione e condivisione cristiana. Naturalmente la nostra comunità risponde sempre con entusiasmo e generosità, donando alle mamme

ben duecento rose il cui ricavato (pari a euro 535) è stato inviato al Centro di Ascolto Caritas di Barzanò per il fondo di solidarietà che si occupa di progetti a favore dei più fragili anche della nostra parrocchia. È bello vedere come il dono di una semplice rosa, oltre a rendere felice una mamma, aiuti a rendere meno infelici persone che si trovano in difficoltà. Quello che viviamo è certamente un momento complicato per le nostre comunità, che vedono accrescere i bisogni di aiuto a seguito della guerra in Ucraina e vedono Parrocchie, Comuni e Associazioni concentrate su questo tema delicato e destabilizzante per la nostra società. Non

bisogna però dimenticare che continuano anche le emergenze di sempre, alle quali è nostro dovere dare risposte insieme alle Istituzioni e alle Associazioni che operano nei vari settori. Questa iniziativa, anche se modesta, vuole proprio farci riflettere e interrogarci da credenti, ma anche da non credenti, sulla Carità e sulla comprensione delle difficoltà che attraversano tante famiglie e che la comunità cristiana deve cercare di aiutare nei modi semplici indicati nel Vangelo. Con don Giuseppe ringraziamo tutti coloro che hanno partecipato all'iniziativa, in particolare le volontarie che si sono impegnate per la buona riuscita della stessa.

Notizie dall'Associazione Sant'Agostino

di LUIGI BERETTA



1. Sessanta baby pellegrini sul cammino di Sant'Agostino.

Lunedì 2 maggio alcuni baby-pellegrini sono tornati a camminare sul Cammino di Sant'Agostino.

Con l'arrivo della Primavera e del bel tempo, i sentieri del Parco della Valletta hanno visto l'arrivo di piccoli ma tenaci camminatori. Rimandata di un mese per le avverse condizioni climatiche, finalmente, il 2 maggio scorso, circa sessanta fra bambine e bambini dai 3 ai 5 anni della Scuola materna Luigi e Teresa Bocconi di Monticello Brianza (LC) sono diventati dei veri camminatori pellegrini, dotati della Credenziale personale. Sono partiti a piedi dal Comune di Monticello verso il *Rus Cassiacum* a Cassago Brianza per raggiungere i luoghi dove dall'autunno 386 alla primavera 387 Agostino di Ippona, sua madre Monica, il figlio Adeodato e un cenacolo di amici furono ospiti nella villa del suo amico milanese Verecondo. Fu l'occasione per prepararsi al suo battesimo, dopo la conversione: un battesimo che Agostino avrebbe poi ricevuto la notte di Pasqua del 387 a Milano dal Vescovo milanese Ambrogio.

I baby-pellegrini, dopo aver raggiunto la piazza della chiesa parrocchiale di Cassago Brianza, si sono seduti nell'attiguo parco archeologico presso la fontana di sant'Agostino. All'ombra delle palme, nella serena quiete del luogo hanno ascoltato con molta attenzione l'avvincente racconto della vita di Agostino, un uomo nato in Africa a Tagaste, ma che i casi misteriosi

della vita portarono a convertirsi alla fede cristiana proprio a Milano e a Cassago. Molto interessante è stata la loro partecipazione con varie domande su Agostino. Per questi tenacissimi bambini è stata senz'altro una bella esperienza di cammino all'aria aperta sulle orme dei pellegrini medievali, compiendo il gesto più "sostenibile" in assoluto: quello del cammino lento, per conoscere i territori a emissioni totalmente zero.

Un bel tè caldo ha rinfrescato i piccoli pellegrini dopo il lungo cammino: ma non erano stanchi. Saliti al Parco *Rus Cassiacum* si sono tutti lanciati a divertirsi con i giochi nuovi appena inaugurati una settimana prima. Richiamati dalle maestre, i baby-pellegrini ordinatamente sono entrati in chiesa, si sono accomodati silenziosamente sulle panche e hanno ascoltato le ultime storie che riguardano Agostino, la chiesa, la devozione popolare dei cassaghesi. Infine, tutti hanno potuto mettere il timbro sulla propria credenziale e recitare con le maestre una preghiera di ringraziamento. Di nuovo ordinatamente in fila per scendere dalla scalinata e raggiungere i tre pullman che li aspettavano per tornare all'asilo. Veramente una bella giornata, per loro ma anche per gli accompagnatori.

2. Presentazione del libro "Volevo fare la corridora". Nella sera di giovedì 19 maggio, nella Sala del Pellegrino, è stato presentato a Cassago l'ultimo lavoro del prof. Gianluca Al-

zati dal titolo "Volevo fare la corridora". Il libro è uscito in libreria a fine marzo e narra la storia di emancipazione, amore e lotta per i propri ideali di Morena Tartagni, la prima donna italiana a salire sul podio dei Mondiali di ciclismo. Lo ha fatto per ben tre volte: con un bronzo nel

1968 a Imola e con due argenti nel 1970 e nel 1971. I suoi anni d'oro, però, sono coincisi con un periodo difficile per il ciclismo femminile, in cui le donne non venivano considerate all'altezza degli uomini e quindi affrontavano il percorso agonistico con scarsi finanziamenti, poca credibilità e una serie di pregiudizi di fondo che ostacolavano i loro progetti.

Il volume del professor Alzati non è una biografia tradizionale, bensì un romanzo sull'appassionante vita della ciclista nata a Predappio nel 1949. Sono tanti gli amici e i sostenitori che Morena Tartagni ha incontrato nella sua vita: Gino Bartali andava a vedere le sue corse, ma nella sua vita ha conosciuto anche Alfredo Binda ed Ercole Baldini, nomi del ciclismo storico italiano che l'hanno accompagnata nella affermazione dei suoi ideali. Proprio Ercole Baldini è stato lo stimolo per il titolo del libro: ha narrato la ciclista, durante la serata, l'episodio che è all'origine di un titolo così originale. Ebbene ha raccontato che suo padre aveva un'osteria in Romagna lungo una strada dove spesso passava Baldini durante i suoi allenamenti, così come tanti altri i ciclisti, che si fermavano per approvvigionarsi di acqua fresca prima di salire su per colline e montagne. Un giorno Baldini si fermò e lei, ancora ragazzina, si avvicinò per conoscerlo meglio e per dirgli della sua passione per la bicicletta. Baldini, incuriosito e divertito, continuò la conversazione e alla fine le chiese cosa voleva fare da grande. La ri-

sposta non si fece attendere: da grande “voglio fare la corridora”.

E così è stato, nonostante le difficoltà di ogni genere. Ma la tenacia di Morena Tartagni ha superato ogni ostacolo che si è frapposto non solo dinanzi a lei e alla sua carriera, ma a tutte le ragazze che hanno voluto impegnarsi nel ciclismo. Ha confessato che avrebbe voluto scrivere un libro sulla sua storia, ma non ne era capace. Quando ha incontrato casualmente Gianluca alla presentazione del suo libro “Per sempre mai più”, che narra le vicende di Paolo Magretti (1854-1913), naturalista, entomologo, ciclista eroico che vinse la prima Milano-Torino, è rimasta folgorata e ha pensato “Ecco chi scriverà la mia storia”. Ci sono voluti due anni: alla fine però è nato uno splendido racconto, che va veramente a ruba, nelle scuole, nelle presentazioni, negli incontri, che si

succedono ininterrottamente da mesi. In una bella cornice di pubblico, la Tartagni è stata molto contenta, perché le è parso di essere fra amici in famiglia.

4. Flash: memoria della conversione di Agostino. Lo scorso giovedì 26 maggio, nella Sala del Pellegrino presso il parco *Rus Cassiacum*, si è tenuta una serata dedicata ad Agostino dal titolo “Tolle lege di Agostino: storie di conversione”. L'incontro ha ricordato la conversione di Agostino mettendola a confronto con altre importanti conversioni come quella del card. Newman, e quelle letterarie del “Curato di campagna” di Georges Bernanos e del “Generale Della Rovere” di Indro Montanelli.

5. Flash: presentazione a Bulciago della trilogia “Appunti di sto-

ria religiosa della Pieve di Missaglia”. Sabato 28 maggio, presso il Piccolo Museo Contadino di Bulciago, nell'ambito della rassegna “Un Autore al Museo” è stata presentata la corposa trilogia di “Appunti di storia religiosa della Pieve di Missaglia” di Italo Allegri, che è stata pubblicata dall'Associazione S. Agostino.

6. Flash: camminando nel Rus Cassiacum di Sant'Agostino. Proprio nel giorno in cui esce questo numero di *Shalom*, domenica 5 giugno, con partenza in mattinata dal parcheggio del Municipio, le Guardie Ecologiche Volontarie del Parco della Valle del Lambro in collaborazione della Associazione S. Agostino, propongono una uscita sul territorio di Cassago, l'antica romana *Rus Cassiacum* di sant'Agostino e dell'amico Verecondo.

Notizie da Cuba

di DON ADRIANO VALAGUSSA

Abbiamo ricevuto da don Adriano una lettera che volentieri pubblichiamo.

Palma Soriano, 1° maggio 2022. Carissimi, vi scrivo mentre fuori è iniziata la grande manifestazione del 1° Maggio: non si può essere assenti pena la denuncia e il rischio di perdere il posto di lavoro. La manifestazione vede la partecipazione di tutti i luoghi di lavoro: scuole, ospedali, negozi, attività sportive, fabbriche... dai bambini agli adulti. Tutti a gridare in strada per la rivoluzione e per Cuba. Quest'anno la manifestazione assume un particolare importanza perché vuole essere come una risposta alla libera manifestazione di protesta dell'11 luglio dell'anno scorso, per la quale migliaia di persone sono state arrestate. Alcune di esse erano state rilasciate subito, altre sono ancora in prigione. C'è chi è stato condannato fino a 12 anni di carcere e chi ancora sta aspettando in carcere il verdetto del processo. La caratteristica di quest'anno è che la manifestazione vede la presenza di molti mi-

litari. Di fatto c'è sempre la paura di qualche azione di protesta, per questo la manifestazione è stata preparata già da alcuni mesi chiamando i diversi gruppi a far le prove degli slogan da gridare durante il percorso. Come succede spesso una cosa è quella che si dice o si grida, un'altra è quella che si pensa. Per l'occasione oltre ai camion di birra sono arrivati anche camion di alimenti e con prezzi più bassi, cosa che normalmente non succede. Ne approfittiamo anche noi per fare la spesa. Oggi è giorno di festa: manifestazione, birra, musica... negli altri giorni la fatica di trovare da mangiare, sempre facendo la fila e con i prezzi che salgono continuamente, la mancanza di medicinali...

La gente ha bisogno di far festa, come a liberarsi un poco dal peso della vita di ogni giorno. Di fatto questo tempo è segnato da un senso di stanchezza che si riflette anche dentro la vita della comunità cristiana. Il Covid che qui non ha avuto una esplosione come in Europa ma ha comunque segnato la vita delle persone facendo

umentare anche i casi di chi va fuori di testa. Dentro tutto questo c'è però sempre la sorpresa che il Signore ti prepara. Sono stato a trovare una donna anziana che è bloccata a letto il cui marito, muto per una malattia, la notte precedente aveva avuto un infarto ed era stato portato all'ospedale a Santiago, ebbene questa donna continuava a ripetermi: “Sia fatta la volontà del Signore” e lo diceva con una sincerità e intensità interiore che mi ha colpito. Sono i semplici che ci parlano di Dio e lo fanno con la vita. Questa donna non sa se è stata battezzata e si sta preparando al battesimo (sub condicione) e alla Prima Comunione. Sono piccoli segni, però ci sono. Sono i segni del Regno di Cristo che trapassa dentro ogni realtà. Questo ha destato in me come il richiamo a essere attento a ciò che il Signore sta facendo. Quando si perde di vista questo è facile perdersi nell'affermare i propri progetti per poi constatare che, come dice il Vangelo: abbiamo pescato tutta la notte ma non abbiamo preso nulla!

Qui tutte le attività sono aperte an-

che se è ancora obbligatoria la mascherina. Stiamo riprendendo ad andare nelle comunità del *campo* anche con una certa difficoltà per le piogge che arrivano nel pomeriggio che riducono la strada in maniera tale da rendere impossibile arrivare in certe zone. Nelle comunità del *campo* è il tempo dei battesimi dei bambini. Normalmente sono le mamme o le nonne che lo chiedono. I papà difficilmente si presentano. È un momento in cui possiamo incontrare persone che normalmente non vengono nella casa dove si trova la comunità

cristiana cattolica. Il fatto che per decenni era proibito ogni forma di religiosità ha creato questa mentalità in cui ora si chiede il battesimo, ma poi tutto finisce lì. Il lavoro è farsi vicini a queste persone e aiutarle a compiere un cammino. C'è chi ci sta e chi invece è ancora bloccato. Spesso ci rendiamo conto che occorre innanzitutto imparare a guardare alla realtà e con pazienza fare piccoli passi. I bisogni sono tanti, le richieste sono tante. Devo ringraziare tutti voi anche per l'aiuto che date. Sono più di 180 i ragazzi, soprattutto delle

scuole superiori, che hanno chiesto di partecipare al dopo scuola, per questo sono davvero un aiuto grande le sedie e i banchi che avete inviato. Un grazie grande anche per il pacco di medicinali che è arrivato. Ora vediamo se il Governo continuerà a permettere l'invio di medicinali facendo pagare poco alla consegna. Vi ricordo tutti nella preghiera, specialmente coloro che in questo ultimo periodo hanno vissuto la prova della morte di una persona cara. La luce di Cristo risorto illumini e sostenga tutti. *Un caro saluto, don Adriano*

■ Notizie dallo Zambia

di DON GIUSEPPE MORSTABILINI

Abbiamo ricevuto da don Giuseppe una lettera che volentieri pubblichiamo.

Namalundu, 3 maggio 2022. Cari amici, vi raggiungo con questa mail per farvi sapere che la mia esperienza di missione volge al termine.

Come vi avevo scritto nell'ultima breve email, ero rientrato in Italia a febbraio per rivedere con i miei superiori il progetto a cui ero stato mandato. Come preti di Milano avevamo iniziato tre anni fa a lavorare a questo progetto con precise prospettive di sviluppo. Purtroppo, per diversi fattori che non dipendevano da noi, il progetto non stava decollando come avrebbe dovuto. Era doveroso fare una ve-

rifica tenendo anche conto che più di un anno fa il vescovo locale (che aveva elaborato il progetto e chiesto la presenza dei preti di Milano) è morto di Covid a soli 53 anni, e lì è venuto a mancare l'interlocutore locale.

Dopo quasi due mesi di valutazioni durante i quali si sono valutati i pro e i contro di ogni possibile scelta, si è deciso che al progetto rimanesse a lavorare un solo prete, pertanto la scelta è stata che io tornassi in Italia e l'altro prete che era con me rimanesse lì. Non vi nascondo che avrei preferito che le cose andassero diversamente, ma sono comunque contento di aver vissuto un paio di anni di esperienza di missione. Credetemi: è stata una esperienza intensa e sono sicuro che

quanto vissuto rimarrà per sempre nel mio cuore.

Dopo Pasqua sono sceso ancora in Zambia per una decina di giorni a salutare la comunità; è stato un momento molto toccante; l'affetto e la stima delle persone è stato palpabile.

I progetti avviati vanno avanti (tra cui anche i pollai di cui vi avevo parlato, che vanno a gonfie vele) e c'è da augurarsi che possano migliorare sempre più.

Voglio ringraziare tutti voi per il sostegno e l'affetto con il quale mi avete accompagnato. Spero che poco alla volta avremo modo di vederci così che possa ringraziarvi personalmente. *Un saluto e un abbraccio a tutti voi, don Giuseppe*

■ “L'Asinello”, il mio primo libro

di LORENZO FUMAGALLI

In questo e nei prossimi numeri di *Shalom* conosceremo meglio il libro scritto dal nostro Lorenzo. Ecco la “prima puntata”.

Lo scorso 25 aprile, festa di San Marco, ho presentato a Oriano – di cui l'Evangelista è patrono – il mio libro dal titolo: “L'Asinello” con sottotitolo

“il Maestro ne ha bisogno”. Si tratta di una riflessione religiosa sull'entrata di Gesù a Gerusalemme, il Maestro infatti prima di recarsi nella “Città Santa” fa una richiesta, a dire il vero abbastanza strana, a due dei suoi discepoli, ovvero di essere portato in città da un puledro d'asino, un asinello appena svezato. La folla lo acclama come

un re e lo stupore, oltre alla accoglienza con canti e rami di ulivo, appare anche per la presenza dell'asinello il quale, compiuto il suo tragitto se ne torna a Betfage a casa. Tutto qui? Si potrebbe allora dire nulla di strano; a prima vista, sembrerebbe infatti una situazione normale quella di Gesù che si fa portare fino a Gerusalemme da

questo asinello. Ma il fatto assolutamente strano è che la presenza dell'asinello non è sottolineata solo da tutti e quattro i Vangeli, ma lo ritroviamo anche nella storia dell'arte, nelle illustrazioni, ed è per questo che mi sono chiesto il perché e mi sono detto che forse non si poteva dimenticarlo come una semplice figura che appare e poi scompare tornando nella normalità. Ecco che allora, partendo dalla motivazione di indagare sempre di più e di non lasciarmi trasportare dalla superficialità, ho trovato molti fatti a cui ho tentato di dare una soluzione.

Sono partito sostanzialmente da una domanda che può essere banale: "da dove arriva questo asinello voluto da Gesù?". L'analisi mi porta a confrontarmi su quello che dicono i quattro evangelisti e così trovo che viene da Betfage un villaggio vicino a Gerusalemme. Come è arrivato poi Gesù a Betfage e quale strada sta percorrendo per andare a Gerusalemme? Ogni evangelista nella sua narrazione ambienta il brano evangelico mettendolo in un contesto narrativo preciso e quindi mi devo confrontare con loro, e proprio dal confronto ecco il nome di Betfage dove c'era la stalla dell'asinello. Anche la richiesta di Gesù fatta ai suoi discepoli appare strana a prima vista, chiede loro di andare a slegare il puledro perché ne ha bisogno. Mi sono chiesto perché i due discepoli, pur avendo considerato strano questo ordine di Gesù, lo accettano dimostrando una lucidità e una mitezza nel servire che non è da tutti, infatti era fondamentale che qualcuno slegasse l'asinello perché Gesù poi vi

salisse verso Gerusalemme. Quindi qui compare la capacità di un servizio che va sempre verso gli altri, gratuito, che non si pone troppi perché o vuole un tornaconto, che chiede di mettersi in moto senza quella logica che porta a farlo per forza, cioè l'egoismo del non fare.

Mi sono poi chiesto come è fatta la strada verso Gerusalemme e qui troviamo una differenza tra le strade dei villaggi e la strada o le strade di Gerusalemme. Le prime sono polverose come quella di Betfage, e ci passavano a piedi pellegrini, bambini e anziani che si recavano ai mercati. Le seconde dimostrano come Gerusalemme sia una città aperta al dialogo, i pellegrini andavano infatti al Tempio per portare le loro offerte passando da una strada meravigliosa, che era larga ricca di statue (soprattutto legate alla presenza dei romani). Mi sono a questo punto chiesto che cosa significa che "il Signore ne ha bisogno" e cosa cerca in realtà Gesù? Mi sono dato questa risposta: essendo il figlio di Dio non avrebbe bisogno di nulla se non questa dipendenza dal Padre, ma la pedagogia di Gesù è quella di far incominciare un percorso di conversione a tutti noi, per arrivare alla fede in Lui. Si parte sempre da un'esigenza materiale per arrivare al vero scopo che è la persona, l'umanità, l'uomo che ha bisogno di essere colmato dallo Spirito e dalla misericordia del perdono che lui e il padre possono dare. Mi accorgo che è inevitabile, pertanto, condividere con Lui il cammino verso Gerusalemme, un cammino non facile, segnato da molte incomprensioni verso la sua persona. La folla ci

fa capire che non sta cercando un Dio che sa, ma sta cercando un re con cui identificarsi solo dal punto di vista materiale, pensa infatti che questo re metterà fine alle loro esigenze pratiche, darà loro da mangiare e da bere e in più altre realtà materiali. Ma Gesù non è così e la folla non aveva capito che il regno di Dio non poteva identificarsi con il regno d'Israele, come volevano, e così dopo alcuni giorni lo disprezzano, lo odiano e lo conducono a morte in croce, e a farlo saranno le stesse persone che adesso stanno cantando Gloria a fianco dell'asinello. In un prossimo articolo vedremo allora quali sono le caratteristiche fisiche dell'asinello e ci chiederemo come mai Gesù lo abbia scelto.

(continua sul prossimo numero)

Lorenzo Fumagalli



L'Asinello

Il Maestro ne ha bisogno

■ Catechisti: un nuovo Ministero

di **DANILO MICHELE LA BARBERA***

Papa Francesco ci sta regalando dei documenti densi di saggezza pastorale e, dopo la Lettera Apostolica "Spiritus Domini" con cui ha consentito l'accesso delle persone di sesso femminile ai ministeri del lettorato e dell'accollitato, ha istituito anche il ministero di Catechista, con propria lettera apostolica, dal titolo *Antiquum ministerium*

(antico ministero), del 10 maggio 2021.

Perché ministero? I ministeri nella Chiesa sono le forme storiche e istituzionali con le quali la comunità cristiana concretizza la diaconia, cioè, il servizio all'interno della Chiesa. È lo stile di Gesù: "chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come

colui che serve" (Lc 22,27). Tra questi, i ministeri istituiti sono quelli non ordinati, cioè, che non ricevono il sacramento dell'Ordine, ma sono messi in atto nella Chiesa mediante una precisa destinazione e un segno pubblico di riconoscimento (spesso sono di natura liturgica). Un anno fa, nella Chiesa erano ministeri istituiti solo il lettorato e l'accollitato. Questi sono due mi-

nisteri che hanno un riferimento diretto o alla Parola di Dio o all'Eucarestia, che sono i cardini essenziali su cui si edifica la Chiesa. Inserire quello del catechista tra i ministeri istituiti vuol dire riconoscerne la necessità di un servizio stabile e il riferimento diretto alla Parola di Dio e all'Eucaristia.

La catechesi ha un forte legame con la Parola di Dio, ne è l'eco, l'onda lunga della Parola per trasmettere nella vita la gioia del Vangelo. La catechesi è prendere per mano e accompagnare in questa storia. Suscita un cammino, in cui ciascuno trova un ritmo proprio, perché la vita cristiana non appiattisce né omologa, ma valorizza l'unicità di ogni figlio di Dio. La catechesi è uno spazio privilegiato per favorire l'incontro personale con Lui. Perciò va intesa di relazioni personali. Non c'è vera catechesi senza la testimonianza di uomini e donne in carne e ossa.

Ma la catechesi ha un legame altrettanto stretto con l'Eucaristia: il Papa ha istituito il ministero di catechista perché la comunità cristiana senta l'esigenza di suscitare questa vocazione e di sperimentare il servizio di alcuni uomini e donne che, vivendo della celebrazione eucaristica, sentano più viva la passione di trasmettere la fede come evangelizzatori.

Chi è dunque il catechista? È colui che custodisce e alimenta la memoria di Dio; la custodisce in sé stesso – è un "memorioso" della storia della salvezza – e la sa risvegliare negli altri. È un cristiano che mette questa memoria al servizio dell'annuncio; non per farsi vedere, non per parlare di sé, ma per parlare di Dio, del suo amore, della sua fedeltà. Il catechista e la catechista sono testimoni che si mettono al servizio

della comunità cristiana, per sostenere l'approfondimento della fede nel concreto della vita quotidiana. Sono persone che annunciano senza stancarsi il Vangelo della misericordia; persone capaci di creare i legami necessari di accoglienza e vicinanza che permettono di gustare meglio la Parola di Dio e di celebrare il mistero Eucaristico offrendo frutti di opere buone.

I Catechisti sono persone che imparano a incontrare i fratelli là dove vivono e operano, perché loro stessi hanno incontrato Cristo, che li ha chiamati a diventare discepoli missionari. Come laici sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo.

Catechisti come artigiani di comunità: è infatti il tempo per essere artigiani di comunità aperte che sanno valorizzare i talenti di ciascuno. È il tempo di comunità missionarie, libere e disinteressate, che non cerchino rilevanza e tornaconti, ma percorrano i sentieri della gente del nostro tempo, chinandosi su chi è al margine. È il tempo di comunità che guardino negli occhi i giovani delusi, che accolgano i forestieri e diano speranza agli sfiduciati. È il tempo di comunità che dialoghino senza paura con chi ha idee diverse. È il tempo di comunità che, come il Buon Samaritano, sappiano farsi prossime a chi è ferito dalla vita, per fasciarne le piaghe con compassione (Papa Francesco, incontro Ufficio Catechistico Nazionale della CEI, 30 gennaio 2021). Il Catechista nel pensiero del Papa dovrà essere questo artigiano di comunità.

Mi interroga molto il fatto che la real-

tà è più importante dell'idea. Cosa può voler dire per un uomo come me, che fa catechismo con la sua sposa a dei bambini (tra cui la propria figlia) in un paesino della Brianza (Renate), nella stanca e sfiduciata Europa? Essere artigiani di comunità non può forse voler dire partire dalle relazioni con i genitori dei bambini, cercare momenti per tessere amicizie semplici ma durature? Ricordando quello che ha fatto e detto Gesù: "E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato" (Mc 9,36-37), oggi forse aggiungerebbe che chi accoglie questi bambini dovrà cercare di prendersi cura delle loro famiglie. Si tratta allora di accogliere le famiglie dei bambini che ci sono affidati, e di accompagnarle con pazienza e delicatezza.

Verso una nuova identità allora, che solo mediante la preghiera, lo studio e la partecipazione diretta alla vita della comunità può svilupparsi, perché è una vocazione, e la chiamata di Dio giunge solamente dopo che la persona ha camminato assieme alla comunità cristiana, a quella comunità da cui ha ricevuto la testimonianza della fede e la proclamazione esplicita della misericordia del Signore. In questo le comunità dovranno farsi protagoniste perché la chiamata di Dio avviene attraverso la mediazione comunitaria.

* Danilo, catechista a Renate, ci ha gentilmente passato questo articolo, pubblicato originariamente nel bollettino delle suore di Agrate Brianza. Lo proponiamo volentieri sul nostro Shalom ringraziando di cuore l'autore.

■ Sabato Santo... con le stellette

di BENVENUTO PEREGO

Si avvicinava la Pasqua, e in una caserma di Cividale del Friuli stavo prestando il servizio militare; in quei mesi avevo fatto amicizia con un commilitone di un paese nelle vicinanze di Firenze. Era un bravo "bischerò", la cui simpatica cadenza toscana aveva finito col contagiare anche me. Aveva il dono dell'allegria, come una

lampada cui non mancava mai l'olio, e dal momento che era sempre aperto al dialogo, fra noi ci fu subito un'intesa come nel gioco del tennis: ci passavamo la palla di continuo, ma sempre in modo corretto. Insomma, chiacchierare era per noi non solo un modo con cui evadere dalla monotona vita militare, ma anche una specie

di ginnastica per la mente, e l'avvio di un'amicizia schietta e vera.

Fisicamente, era magro come uno stilo, e io lo chiamavo "Ciccio" anche per la sua somiglianza con l'attore comico Ciccio Ingrassia, che in quegli anni spopolava al cinema insieme all'inseparabile (a quel tempo) Franco Franchi. Era contento di quel sopran-

nome. In ogni modo parlavamo di tutto, raccontandoci il nostro ieri, le delusioni, i sogni, le passioni, le avventure e, senza diffidenza, il modo in cui si viveva a casa nostra.

Fu così che mi confidò – proprio lui, vicino di casa di Dante! – di essere semianalfabeta e di poca cultura, ma non per questo mancava in sapienza. Da parte mia, mi proposi di aiutarlo nella corrispondenza con la sua famiglia, cosa che gli fece molto piacere anche perché mi attenevo fedelmente alle sue istruzioni e scrivevo esattamente ciò che dettava; mi stupiva soprattutto la sua continua richiesta di qualche denaro in più piuttosto che di notizie da casa. Poi, leggendogli le lettere che riceveva, capii che i suoi dovevano avere poco da scialare, e di denaro in effetti gliene arrivava pochissimo. Qui taccio i suoi commenti piuttosto coloriti e comunque, quando qualche banconota arrivava (costantemente di taglio minuscolo) finiva sempre con lo sprecarla in vizi più o meno piccoli. Potrei parlare a lungo di questo nostro rapporto, e aggiungere che anche per me era di aiuto, ma *“Hovvia”* mi preme di più raccontare di quel Sabato Santo di tanti anni fa.

Io volevo partecipare alla veglia pasquale, ma ero in difficoltà perché Ciccio, invece, senza pudore né vanto ammetteva di essere ben lontano dalla fede e non di aver motivo di credere in un Dio che aiuta, perdona ed è sempre vicino: come la vita – diceva – gli aveva dimostrato, era lecito essere di tutt’altro avviso. Una volta, in una libera uscita dalla caserma, quando il soldato di leva poteva percepire una piccola brezza di quella “libertà” che ristora il cuore, mi aveva confidato (confusamente, ma in semplicità di cuore e schiettezza di sentimenti) le ragioni che lo avevano portato lontano dal credo cristiano: il senso delle sue parole era difficile da capire, ma era chiaro che tanti brutti ricordi lo tenevano distante dalla pastorale cattolica. Ciononostante, capiva il mio desiderio, e in quel Sabato Santo in cui il cielo andava oscurandosi dopo una giornata che era stata spregiudicatamente primaverile, Ciccio mi aveva detto con disincantato realismo: *“Domani l’è Pasqua, e so che ti piacerebbe andare in chiesa, sicché andiamo, hovvia!”*.

Rimasi come elettrificato da quella proposta, stupefatto, ben sapendo che

la Chiesa era per lui niente più che una zattera malandata, eppure sarebbe venuto *“A far parte di quel gregge che ancora prega e canta...”*. Così lo guardai incredulo, perché tante volte aveva affermato il suo completo disinteresse per patriarchi, profeti, miracoli, messe e benedizioni. Fu di nuovo lui ad aprirmi la porta, aggiungendo con grande serenità: *“Hovvia, il fatto che io non ci creda non è un motivo valido perché non ci vada tu dal tuo Dio!”*.

Così ci incamminammo, e io ero commosso da quella testimonianza d’amicizia. Entrati in chiesa, mi invitò a prendere posto sulle panche mentre lui sarebbe rimasto in un angolo. Cercai di oppormi ma lui fu irremovibile, *“Gli è questo il mio posto, tu vai là davanti a gioire per la resurrezione del tuo Dio: non fare il grullo. Il mi’ babbo e la mi’ mamma dicevano che la Pasqua l’è più importante del Natale: non so se è vero, e per ora non mi interessa!”*. Il tono era autoritario, fin lì era arrivato ma non intendeva andare oltre, così dovetti andare lasciandolo solo in quell’angolo buio, sperando che di lì a poco anche laggiù sarebbe arrivata la luce del canto dell’Alleluia, che magari avrebbe carezzato anche il suo cuore. Chissà: non faceva altro che dire che quelle del culto erano, per lui, solo delle *“bischerate”*, delle stranezze senza senso irrilevanti se non risibili. Come detto, non era un uomo di grande cultura ma su questo argomento si infervorava: per lui valeva il detto *“La religione con lo spauracchio dell’inferno, addormenta la ragione ed è la prostituta della fantasia”*; lo diceva con in faccia un sorrisetto apparentemente affabile, ma convinto: *“Per me son tutte bischerate, c’è solo una fine ineluttabile per ciascuno di noi”*.

La messa era solenne ovviamente, cantata, ma purtroppo il suono della ritirata era imminente e dovemmo uscire prima che la cerimonia finisse per poter rientrare in tempo in caserma. Lungo la via mi aspettava una soddisfazione inaspettata, perché ringraziai Ciccio e lui, che era solitamente di poche parole, mi disse che prima della messa aveva chiacchierato per qualche momento con un sacerdote: *“Era là disoccupato in un confessionale, e quando mi ha visto nell’angolo s’è avvicinato e m’ha fatto piacere chiacchierare con lui. Pensa che quando all’annuncio della resurrezione si son messi*

tutti a battere le mani ho applaudito anch’io”. Nel sentire il suo racconto m’era sembrato di vedere un pizzico di *“lievito spirituale”* al lavoro nella pasta di Ciccio, così ci eravamo stretti la mano scambiandoci un sincero augurio di buona Pasqua prima di rientrare tra le mura della caserma.

In camerata, mentre disfacevo il cubo e preparavo la branda, era tornato a parlarmi: *“Sai, quel prete gli era diverso quegli altri che ho conosciuto; pareva che m’ascoltasse cogli occhi, che mi capisse solo guardandomi. Io gli dicevo dei miei vuoti, i miei problemi, la mia realtà di delusioni, e lui ascoltava e basta. Mi ha dato pace”*.

Quando la tromba suonò il Silenzio, si spensero le luci ma non la gioia nel mio cuore per la celebrazione pasquale e anche per quella carezza di un sacerdote all’animo di Ciccio. Mentre i soliti ritardatari andavano ancora avanti e indietro dal bagno, in quella camerata della Compagnia Comando del 76mo Reggimento Fanteria di stanza a Cividale del Friuli, mi ritrovai di nuovo vicino, all’improvviso, Ciccio; l’oscurità nascondeva il suo volto: *“Devo dirti un’altra cosa, ché se te la dico domani pensi che me la sono sognata. Al Santus, quando il prete s’è messo in ginocchio, mi sono inginocchiato anch’io. Quando s’è alzato l’ho fatto anch’io e lui m’ha detto una cosa: devo chiederti un favore, m’ha detto”*. Ciccio s’interuppe. Stavo quasi per esortarlo a proseguire, nel timore di non sentire la fine della storia quando spontaneamente riprese: *“A me è scappato un sorriso malizioso, perché ho pensato subito che volesse qualcosa come un’offerta, la promessa di tornare, e quindi ho pensato subito ‘Ci siamo! Vogliono sempre qualcosa ‘sti preti!’ e lui invece m’ha fissato negli occhi e mi ha chiesto di imporgli le mani e benedirlo. A me! Che sono un mangiapreti e un mangiasuore! Mi capisci? Ho esitato, ma poi ho preso fiato e steso le mani sui suoi capelli e quasi senza volerlo gli ho detto ‘Dio ti benedica. Allora lui m’ha ringraziato ed è andato via’*. Io avevo ascoltato tutto trattenendo il fiato, e volevo dire qualcosa ma non sapevo proprio che parole usare, ma Ciccio non aveva ancora finito il suo racconto. *“La cosa strana però è che prima di andar via m’ha detto ‘La porti un bacione a Firenze’, e m’ha chiamato per nome, Franco m’ha detto! Com’è possibile? Come faceva a saperlo?”*.

Non sapevo cosa dire, con tutta la mia “fede” una risposta a quella domanda proprio non l’avevo. Ma provvidenzialmente intervenne il vicino di branda, che sino ad allora aveva tollerato le nostre chiacchiere ma in quel momento ci invitò severamente a fare silenzio. Così facemmo; mentre prendevo sonno mi pareva che il buio si facesse meno oscuro in quella camerata, nella notte di Pasqua.

Accadeva nel Sabato Santo del 1966, sono passai più di cinquant’anni e chis-

sà che fine avrà fatto Ciccio, se ci sarà ancora adesso che siamo vecchi, se avrà messo su famiglia, se qualche soldo avrà cominciato a girare anche per lui, se ci sarà più andato in chiesa almeno per Pasqua, per Natale. Non lo so, come accadeva spesso dopo il militare ci siamo persi di vista e a quel tempo non solo non esistevano i telefonini ma ben pochi avevano il telefono in casa, e aspettarsi risposte alle mie lettere da parte di un semianalfabeta era una speranza malriposta.

Però mi rimane quella bella esperienza – tangibile e concreta – di un Dio che non solo ci capisce ma ci è sempre vicino, e perdona sempre.

In quella notte ricordo di aver elevato a Lui una preghiera di ringraziamento e di lode, per quel piccolo “miracolo”. Ne elevo una anche adesso, per la grazia che mi fa di poter calare il secchio nel pozzo dei ricordi e di potermi accorgere che nessuna storia è così piccola da non poter essere raccontata.

■ Rubrica - “Vediamo” un’opera d’arte

di FRANCESCA GIUSSANI



Proseguiamo nella rubrica in cui saremo brevemente introdotti all’ammirazione di un’opera d’arte.

In questo numero: “Le bianche scogliere di Rügen”, di Caspar David Friedrich, 1818, Winterthur (Svizzera), Fondazione Reinhart.

Anche quest’anno, sta arrivando l’estate, con i suoi colori vivaci, la voglia di evadere dai soliti ritmi quotidiani e la nostalgia di rivedere il mare. Avete presente certi paesaggi ma-

rini che lasciano col fiato sospeso, rimanendo prepotentemente ad “Altro”? Ecco, c’è un’opera d’arte che descrive bene questa tensione, un’opera di Caspar David Friedrich (Greifswald, 1774, Dresda, 1840) dal titolo “Le bianche scogliere di Rügen”. L’opera, realizzata ad olio dal più grande dei pittori romantici tedeschi, è datata 1818: un anno importante per Friedrich che, a 44 anni, sorprendendo gli amici che lo davano ormai per celibe, si sposa. Il viaggio di nozze è l’occasione per l’artista di tornare in un luogo, l’isola di Rügen appunto, che egli amava fin dall’infanzia.

Le bianche scogliere baltiche, in primo piano, assumono un aspetto spettrale e inquietante, mentre sullo sfondo il mare, simbolo dell’eternità e dell’incognita, si offre allo sguardo di tre figure di spalle. Dentro il mare, scorgiamo alcune imbarcazioni, segni umani che navigano verso una meta ignota. In primo piano Friedrich dipinge tre personaggi, che hanno il compito di introdurci,

risucchiarcisi quasi nella tela, facendoci immedesimare nella loro domanda di senso. E non dovrebbe essere questo il senso vero dell’estate? L’occasione per andare più a fondo delle proprie domande, il tempo libero per lasciarci affascinare da qualcuno che va più a fondo nel destino?

Friedrich ci accompagna. Sulla sinistra dipinge in colore rosso intenso Caroline, sua moglie, saldamente aggrappata alla radice di un arbusto; essa raffigura l’amore vero che è carità e che, non cedendo alle lusinghe, rimane attaccato alla vita e al suo essere dono. Dall’altro lato Christian, il fratello di Friederich, sta tranquillamente appoggiato a una roccia, non teme di cadere nel baratro e il suo sguardo anela all’orizzonte che gli sta davanti, simboleggiando così la speranza certa, cioè quella che va oltre l’immediatezza delle cose. Tra i due ecco un uomo, lo stesso Caspar, quasi in procinto di cadere nel burrone, che sembra aver perso cappello e bastone e procede a tentoni. Il dramma dell’artista è quello della fede.

Anche noi, come Caspar, a volte siamo lontani dalla speranza e dalla carità e la nostra fede è dubbiosa davanti alle sfide che ci pone la vita. Ma ecco che proprio questo senso di impotenza e piccolezza che i romantici come Friedrich percepivano davanti all’immensità dei paesaggi, ci fa ora intravedere qualcosa di inaspettato e nuovo. L’avete notato? La macchia azzurra che s’incu-

nea tra le rocce bianche: il mare. Il mare è, in realtà, un'immensa montagna rovesciata. Da questa prospettiva, Caspar David è, fra i tre,

l'unico ad aver raggiunto la cima. Che questo tempo di vacanza possa sorprenderci così, nella tensione delle nostre domande più vere e nella

scoperta che il Mistero ci viene incontro, ribaltando tutte le nostre prospettive e riempiendole di significato e di bellezza.

Rubrica

Rubrica - Buona cucina

di ANNA FUMAGALLI



Proseguiamo la golosa rubrica dopo aver letto la quale potremo dare subito il via libera al nostro talento culinario.

In questo numero "Pronti per l'estate!"

Ben ritrovati amici lettori per nuovo appuntamento con la Buona Cucina! Ora che le feste sono passate da un po' e che il caldo inizia a farsi sentire, iniziamo tutti ad aspettare con trepidazione l'arrivo dell'estate e,

quindi, delle vacanze. In queste belle giornate di sole, è facile alzare lo sguardo al cielo e immaginarsi già sdraiati sulla spiaggia in riva al mare o a camminare in mezzo a distese valli verdi in montagna! Ma soprattutto, il clima decisamente estivo che è arrivato all'improvviso ha subito scatenato la nostra voglia di picnic e cene in giardino, magari senza dover passare ore e ore accaldati davanti ai fornelli per preparare un buon piatto! Immagino, però, che a molti di voi capiti di arrivare all'ora di cena senza avere la minima idea di cosa cucinare. Ecco perché in questo numero

vi propongo due ricette semplici da realizzare e anche salutari, che da sole compongono un pasto completo poiché sono piatti unici in cui sono presenti una fonte di carboidrati, una di proteine e delle verdure, e, dunque, non serve che siano seguite da un secondo piatto, ma, al massimo, solo da una porzione di verdure. E allora fuori i grembiuli e accendiamo i fornelli!

1. Cous cous con ceci, pomodorini e olive

Ingredienti (per quattro persone)

- 250 gr di cous cous
- 250 gr di acqua calda
- 200 gr di ceci
- Foglie di menta per decorare (se gradita)
- Due cucchiaini di olive taggiasche
- 250 gr di pomodorini
- Olio extravergine di oliva q.b.
- Sale q.b.

Preparazione

Per preparare questa ricetta si inizia dai ceci: se usate dei ceci secchi come prima cosa dovete pulirli e lessarli in acqua bollente e salata fino a che non saranno morbidi, altrimenti per fare più in fretta potete usare anche i ceci in scatola già lessati, ricordandovi di lavarli bene dal loro liquido di governo e di seguire le eventuali istruzioni sull'utilizzo presenti sulla scatola. Una volta pronti lasciate intiepidire i ceci e passate alla cottura del cous cous: fate bollire l'acqua con un pizzico di sale e una volta portata a ebollizione spegnetela e toglietela dal fuoco, quindi aggiungete il cous cous, mescolate e lasciate riposare coperto per circa 5-10 minuti (solitamente il cous cous rimane già precotto per cui non necessita di cottura lunga, in ogni caso sulla confezione sono sempre riportate le istruzioni di utilizzo). Trascorso il tempo di riposo, aggiungete un paio di cucchiaini di olio e sgranate con una forchetta fino ad ottenere una specie di graniglia; trasferite il cous cous in una ciotola capiente, unite i ceci lessati, i pomodorini lavati e tagliati a pezzetti, le olive private del nocciolo se necessario e la menta tritata. Aggiustate di sale e olio se vi

sembra poco condito e servite a temperatura ambiente.

2. Riso venere con gamberetti, zucchini, pomodorini e menta Ingredienti (per quattro persone)

- 320 gr di riso venere
- 200 gr di gamberetti
- 100 gr di pomodorini
- Due zucchini
- Olio extravergine di oliva q.b.
- Sale e pepe q.b.

- Uno spicchio d'aglio
 - Foglie di menta per decorare
- ### Preparazione

Per prima cosa, per preparare questo piatto, lessate il riso venere in abbondante acqua salata per almeno 40-50 minuti o almeno fino a quando sarà abbastanza morbido. Passate poi alla cottura dei gamberetti: se non sono già precotti, lessateli in acqua bollente, magari con l'aggiunta di una costa di sedano e una carota per insaporirli e lasciateli da parte; lavate e tagliate

le zucchini a cubetti e saltateli in una padella dove avrete fatto soffriggere uno spicchio d'aglio con due cucchiaini di olio. A fine cottura aggiungete i gamberetti precedentemente cotti e fate insaporire per qualche minuto aggiungendo anche le foglie di menta a pezzetti. A questo punto preparate anche i pomodorini lavati e tagliati, quindi condite il riso con tutti gli ingredienti e mescolate bene, aggiustate di sale e olio se necessario e servite freddo o al massimo a temperatura ambiente.

Rubrica

Rubrica - Un libro per te

di IVANO GOBBATO



Proseguiamo la nostra rubrica in cui, in poche righe, verrà dato un piccolo consiglio di lettura: a ogni appuntamento un titolo che potrebbe essere bello avere tra le mani. **In questo numero: "Don Camillo", di Giovanni Guareschi, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 2017, pp. 291, € 13,00.**

Viene l'estate, forse abbiamo più tempo (e magari anche un po' più

voglia) di leggere. In questa stagione in genere si cerca qualcosa di "leggero", che ci porti altrove, e questa smania di leggere cose piacevoli qualcuno la chiama "rifugiarsi nella letteratura d'evasione", come se fosse un difetto voler tirare un po' il fiato dagli affanni delle nostre giornate, e dalle preoccupazioni che sempre televisione, stampa e social ci fanno venire con tutte le cattive notizie che portano. A quel qualcuno dà forse persino fastidio usare la parola "letteratura", effettivamente termine alto, per quella che probabilmente giudicano banale narrativa.

Credo che tutti questi "qualcuno", certamente dotti oltre che in buona fede, si sbagliano. Alcuni libri che vengono giudicati "semplici" e di conseguenza adatti ai semplici (semplici non sempre in senso pienamente positivo) contengono invece grandi profondità, enormi a volte. Spesso per capirlo basta vedere da quanto tempo un libro viene continuamente ristampato e venduto: se si vende ancora dopo decenni dalla prima apparizione vuol dire che viene comprato, e quindi letto, e allora qualcosa di importante lo dovrà ben

contenere. È il caso del "Mondo Piccolo" in cui Giovannino Guareschi ha raccontato le avventure del suo don Camillo, arciprete dell'immaginaria Ponterratto (è Brescello "solo" nei film con Gino Cervi e Fernandel) e del sindaco Peppone, oltre, naturalmente, a quelle del Cristo crocifisso con cui il parroco parla schiettamente, spesso senza grandi riverenze ma sempre con tutto l'amore possibile.

Poiché queste cose tutti voi lettori di queste righe le sapete benissimo da soli (e se siete troppo giovani per saperle fatevele raccontare da nonni, genitori o zii: ci guadagnerete) evito di dilungarmi troppo su trame e curiosità varie, che potete trovare facilmente in Internet, per lasciarvi solo un piccolissimo spezzone del rapporto tra don Camillo e Gesù in croce. È un brano che dice tutto quello che c'è da dire, e cui aggiungere qualcosa sarebbe un mezzo sacrilegio.

Don Camillo era uno di quei tipi che non hanno peli sulla lingua, e al tempo delle elezioni si era espresso in modo così esplicito che una sera, mentre tornava in canonica, un pezzaccio d'uomo gli era arrivato alle spalle schizzando fuori da una siepe e, approfittando che don Camillo era impacciato dalla bicicletta, al manubrio

della quale era appeso un fagotto con delle uova, gli aveva dato una robusta suonata con un palo, scomparendo poi come inghiottito dalla terra.

Don Camillo non aveva detto niente a nessuno. Arrivato in canonica e messo in salvo le uova, era andato in chiesa a consigliarsi con Gesù, come era solito fare nei momenti di dubbio. “Così debbo fare?”, aveva chiesto don Ca-

millo. “Medicati la schiena e stai zitto”, gli aveva risposto Gesù dal sommo dell’altare. “Bisogna perdonare chi ci offende. Questa è la regola”.

“Va bene”, aveva obiettato don Camillo. “Qui però si tratta di legnate, non di offese”. “E cosa vuol dire?” gli aveva sussurrato Gesù. “Forse che le offese recate al corpo sono più dolorose di quelle recate allo spirito?”. “D’ac-

cordo, Signore. Ma Voi dovete tener presente che legnando me che sono il Vostro ministro, hanno recato offesa a Voi. Io lo faccio più per Voi che per me”. “E io non ero forse più ministro di Dio di te? E non ho forse perdonato chi mi ha inchiodato sulla croce?”, aveva risposto il Cristo. “Con Voi non si può ragionare” aveva concluso don Camillo. “Avete sempre ragione Voi”.

■ Gli appuntamenti di “Respira la Montagna”

Sono ancora tre gli appuntamenti di “Respira la Montagna” iniziati lo scorso 15/05: proponiamo gite domenicali facili e poco impegnative, adatte a grandi e piccoli e in altre parole aperte a tutti. L’unica richiesta è di segnalare il prima possibile l’adesione contattando Alberto (3460927904) Gabriella (3334865650) o Flavio (3357548476), mentre il programma è disponibile sul sito internet del nostro Oratorio www.ueicap.it.

Le prossime gite si terranno dom. 19/06 (Pian dei Resinelli) dom. 03/07 (Monte Palanzone da Pian del Tivano) e dom. 10/07 (Sentiero dello Spirito del Bosco San Miro).

Ci sono tante bellezze proprio dietro l’angolo, basta solo aver voglia di cercarle per poterne godere passando insieme qualche ora domenicale, divertendoci rimanendo comunque vicini a casa ed evitando così lunghe code. Vi aspettiamo!

■ Il X Incontro Mondiale delle Famiglie, Roma 22-26 giugno



Si svolgerà a Roma dal 22 al 26/06 prossimi il X Incontro Mondiale delle Famiglie, preannunciato da papa Francesco con un video messaggio. L’evento, rimandato di un anno nel 2021 a causa della pandemia, si svolgerà in forma “multicentrica e diffusa” e avrà caratteristiche diverse rispetto agli appuntamenti degli anni precedenti, vivrà un appuntamento principale al quale inter-

INFO E CONTATTI UTILI

Sede di Shalom

Casa parrocchiale
P.zza San Giovanni XXIII 1
23893 Cassago B.za (LC)
Tel. e Fax 039.955715 - Cell. 329.3469309
parroco@parrocchiacassago.it
segreteria@parrocchiacassago.it
www.parrocchiacassago.it
CF: 94003250134

S. Messe festive

Chiesa parrocchiale: Sab. 18.00;
Dom. 8.00, 11.00, 18.00
Chiesa di Oriano: Dom. 9.30

S. Messe feriali

Chiesa parrocchiale: Lun., Mar., Giov., Ven.
9.00 (dopo la recita delle lodi alle 8.50)
Chiesa di Oriano: Mer. 9.00 - Cappella
Oratorio: Lun. 20.30

Celebrazione Lodi mattutine

Mer. e Sab. 8.50

Adorazione eucaristica

15.00-16.00 (ogni primo giovedì del mese)

Sante confessioni

Ogni giorno feriale prima delle S. Messe
Sab. pom. (Chiesa Parrocchiale) 15.30-17.30

Ora di Guardia

Ultimo Lun. del mese 15.00

Orario Segreteria parrocchiale

Ogni giorno 9.40-11.30

Padri Guanelliani - Ist. Sant'Antonio

Via San L. Guanella 1 - Tel. 039.955325
S. Messe Lun./Sab. 6.45; Dom. 7.30, 9.30
cassago.direzione@guanelliani.it
www.isadonguanellacassago.org

Associazione Sant'Agostino

Biblioteca e Sede - Dom. 11.00-12.00
info@cassiciaco.it - www.cassiciaco.it
Appuntamenti: 039.958105 (L. Beretta)

Orari Farmacia

Lun.-Ven. 8.30-12.30 e 15.30-19.30;
Sab. 8.30-12.30 - Tel. 039.955221

Piazzola rifiuti (zona Stazione)

Orario estivo 1 apr.-30 sett.

Privati: Mar. 15-18; Sab. 9-12 e 14-17
Aziende: Mer. 15-18

Orario invernale 1 ott.-31 mar.

Privati: Mar. 14-17; Sab. 9-12 e 14-17
Aziende: Mer. 14-17

Caritas - Barzanò

Mer. 15 - 17.30 - Tel. (parrocchia)
039.955835

Centro di Ascolto - Barzanò

Lun. e Mer. 15 - 17.30 - Tel. 331.2402061

Centro aiuto alla Vita - Merate

Via Don Borghi 4 - Tel./Fax 039.9900909

Altri numeri utili

Oratorio 329.2191597

Comune 039.921321

Asilo nido 039.956623

Sc. Materna 039.955681

Sc. Elementari 039.956078

Sc. Media 039.955358

Biblioteca 039.9213250

Guardia medica Casatenovo 039.9206798

Pronto Soccorso Carate 0362.984300

Pronto Soccorso Lecco 0341.489222

Carabinieri Cremella 039.955277

**Pagine a cura e responsabilità
della Parrocchia**

verranno i delegati delle Conferenze episcopali di tutto il mondo e i rappresentanti dei movimenti internazionali impegnati nella pastorale familiare.

Tutte le informazioni sono disponibili sul sito www.romefamily2022.it, ma le singole Diocesi organizzeranno eventi analoghi nelle proprie comunità locali.

■ MONTMARTRE

di GRAZIO CALIANDRO

Difensore, Giurato e Giudice

Ero attratto
dal consenso degli uomini.

La vanità
mi teneva il guinzaglio
fino a condurmi
nella via a fondo cieco
delle aspirazioni vacue.

E nel disordine del cuore
mi ritrovo
al tu per tu con il peccato,
fino a ieri
mascherato da benessere.

Brianza

Con il verde, oggi ancora
canti e vesti di speranza
le colline, le vallette
ed il cuore della gente.

Tu, fervente, con le braccia
spalancate, generosa,
hai offerto l'adozione
ai venuti da lontano.

La tua mano forte e mite
ha guidato con sapienza
il miscuglio di culture
che pareva un'invasione.

Devozione e intelligenza
han ridotto i cercatori
di qualcuno che potesse
per dovere, mantenerli.

Oggi confessa
di avermi ingannato
e mi consegna al tribunale
della Verità che libera.

Qui, mio Signore,
non posso
dichiararmi innocente.

Solo Tu,
Difensore, Giurato e Giudice,
puoi trovare attenuanti
per usarmi misericordia.

Dopo averli agevolati,
si son fatti perdonare:
ti hanno amata come fossi
tu la loro terra madre.

Le leggiadre confidenze
han prodotto buoni frutti:
con il senso di giustizia,
han sorretto la tua storia.

Senza gloria, hai saputo
meritare la menzione
di chi unisce le risorse
e gli ardori non disperde.

Con il verde, oggi, ancora
canti e vesti di speranza
le colline, le vallette
ed il cuore della gente.